

Due sentenze della cassazione ([eccone una, ma sono uguali](#)), composte in gran parte di parafrasi della sentenza della corte di giustizia sulla illegittimità del condono IVA, estende questa affermazione a ogni forma di condono considerando illegittimo comunitariamente il condono del 1991, con buona pace della stabilità dei rapporti giuridici, dell'affidamento e di tanti altri profili . che si trovano prima di tutto nel buonsenso. Non c'è insomma una parola per motivare quali debbano essere le conseguenze della contrarietà del condono al diritto comunitario, si parla di "discrezionalità amministrativa" (sic) dei legislatori nazionali, c'è una palese grossolanità argomentativa (al 95 percento la sentenza è fatta di parafrasi, e per il resto è formata da stereotipi del tutto apodittici, in cui si straparla, oltre che di condono tombale, anche di sanzioni, di altri provvedimenti di sanatoria). E' un riflesso della mancanza di riflessione sulla tassazione, dove ogni istituzione diventa una scheggia impazzita in assenza di una visione di insieme, senza una padronanza delle conseguenze, delle illogicità, delle contraddizioni, dei problemi e degli interrogativi che si creano, dei disorientamenti. E' un riflesso della degradazione delle riflessioni e di una esaltazione dei materiali, in cui non si dice per quale motivo si è presa davvero una decisione, ma si dice "perchè c'era un materiale", una sentenza della Corte di Giustizia, un comma di un decreto legge. Comandare senza motivare, è il massimo. Senza una teoria ognuno usa il proprio potere secondo quanto gli viene in mente lì per lì , e se ne compiace, anche a costo di seminare incertezza. Attraverso il rifeirmento a una normativa europea, su cui il legislatore interno non può influire, la cassazione si mette al di sopra della legge. Si crea così un miscuglio ingovernabile, dove ci guadagnano solo quelli che possono nascondere.